

Rita Mascialino

2012 *Fulvia Minetti – Semi sonori*. Villanova di Guidonia RM: Aletti Editore. Prefazione dell'Autrice: Introduzione dell'Autrice. PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® II Edizione 2012, Sezione Poesie, Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

La raccolta di poesie di Fulvia Minetti *Semi sonori* presenta immediatamente e direttamente nel titolo ciò che offre: una poesia sinestesica, per esprimere la quale il linguaggio deve essere forzato, ossia deve superare gli usi più comuni che lo vogliono contrario ad ogni sinestesia che vada oltre un domestico accenno multisensoriale ed anche lo vogliono preciso nel dividere analiticamente la percezione secondo varie componenti singole. L'isolamento di alcune componenti singole della percezione testimonia senz'altro di una maggiore concentrazione dell'attenzione e di una mirata volontà di dominio sull'esperienza, ma nel contempo fa, necessariamente, perdere all'esperienza molto della sua potenzialità eccitatoria e stimolatrice rimuovendo ogni fattore di disturbo nei percorsi cerebrali inconsci dell'obsolescenza – una multisensorialità in contemporaneità di più direzioni è più stimolante di una sensorialità suddivisa in successione per canali specifici percettibili separatamente uno dall'altro. Non è qui il caso di prendere in considerazione situazioni neurologiche di varia origine che lasciamo agli specialisti in neuroscienze e che per altro non ci direbbero assolutamente nulla del significato della poesia sinestesica, in particolare della potente poesia sinestesica di Fulvia Minetti. E neppure ci direbbero qualcosa le spiegazioni a livello della sintassi e delle figure retoriche, che hanno da sempre considerato la sinestesia nelle registrazioni linguistiche, dall'enallage all'ipallage per fare solo uno dei tanti esempi possibili e che non ci direbbero nulla di importante e di nuovo, nulla di rilevante relativamente alla poesia di Fulvia Minetti. Ciò che è interessante nella poesia in generale è il suo significato ed il viaggio poetico che la sinestesia dell'Autrice propone è un viaggio insolito cui vale la pena di partecipare per conoscere usi e costumi diversi da quelli cui si è abituati a casa propria. E la sinestesia non è ozioso gioco con le parole, è espressione semantico-emozionale sul piano conscio ed inconscio, quindi importante al pari ed anche più di qualsiasi altro frutto della personalità umana ed ha il suo posto legittimo proprio e soprattutto nei mondi della fantasia artistica, consci ed inconsci, soprattutto inconsci.

Dunque per iniziare, la sinestesia più frequente nell'opera della Minetti è quella che cambia l'intransitività dei verbi in transitività ed è quella di cui ci occuperemo seppure brevemente come si conviene in una recensione. Ora tale cambio nella transizione produce un maggiore dinamismo nell'azione: il verbo intransitivo trattiene per così dire l'azione, le pone qualche barriera, qualche freno appunto nel non lasciarla passare direttamente sull'oggetto dell'azione, freno costituito in gran parte da preposizioni di varia spazialità secondo quanto si vuole esprimere, secondo necessità. Potremmo dire che il verbo intransitivo blocca per quanto possibile una maggiore violenza negli effetti dell'azione, trattandosi di poesia e non di azione concreta nel reale diremo che tale cambio produce una maggiore violenza a livello delle immagini mentali portate dal linguaggio, delle spazialità convogliate nei e dai termini linguistici, nei significati dei mondi psichici costruiti comunque sempre spazialmente come pretende l'adattamento all'ambiente, alla vita, nonché rappresentati, per creare un neologismo che rende al meglio l'idea, nel più grande *spazialitore* esistente, nel linguaggio.

In questa recensione focalizziamo l'interesse su una modalità privilegiata di approccio ai testi di Fulvia Minetti, su una chiave interpretativa che può aprire le porte alla comprensione dei suoi versi, ai vantaggi che il lettore può ottenere leggendo le sue opere. All'uopo prenderemo qualche esempio tratto dalle poesie di Fulvia Minetti, senz'altro capolavori nell'ambito. In *Ciò che resta*, tra la cascata di sinestesie che frastorna ed anche bombarda la sensibilità del lettore, troviamo tra le tante trasformazioni dei verbi intransitivi in transitivi nella creatività poetica dell'Autrice “rido le onde,/grido i gabbiani,/gioco le nubi/, corrusco i lampi,/rabbrivisco l'erba,/spero una foglia,/innamoro la fiamma,/muoio la sabbia,/nasco il

mattino”. Potrebbe essere che si creda di capire subito di che cosa si tratti quanto a semantica, essendo tutti predisposti alle percezioni ed impressioni sinestesiche che ci appartengono in varia misura e consapevolezza, ma una cosa è percepire intuendo, altra è capire i significati degli eventi e per capire occorre andare in profondità. Dobbiamo capire dunque che cosa significhi “rido le onde”. Certo, come accennato, si intuisce, si pensa che il mare rida contento – in genere, non sempre, gli umani ridono quando sono contenti –, questo magari in una visione più o meno da cartone animato per bambini, ma le cose non stanno così, il mare reale non assume espressioni buone come in un possibile cartone disegnato per piccoli, conserva tutta la sua individualità che possiamo definire eccitante, maestosa, anche bellissima e dolce al tramonto illuminato dai raggi cadenti del sole, ma che sappiamo essere sempre più che mai di pericolo per la vita degli umani. Così anche la sua voce, metaforicamente parlando, è spaventosa, specialmente di notte – zona temporale in cui si colloca la poesia in questione –, ma anche di giorno qualora si riesca ad isolarla dagli altri suoni, dai rumori delle macchine, dei treni, del trambusto cittadino, comunque tipico della vita degli umani, se si riescano a selezionare e far confluire nei propri canali uditivi appunto le onde sinusoidali provenienti dal mare così che prendano il sopravvento sugli altri suoni e invadano la nostra mente. Come primo tentativo abduttivo di comprensione il ridere le onde può appunto può ingannare, può abbagliare, si può dunque intuire in modo errato come molto spesso accade, ma con l’aiuto dell’analisi, sempre non solo necessaria, ma imprescindibile, si può comprendere più propriamente, si può, falsificare e quindi verificare la propria comprensione intuitiva. Le possibilità semantiche sono le seguenti. Può essere che la protagonista rida insieme alle onde e che le onde a loro volta ridano con e come la protagonista. Si tratta dunque di onde il cui sciacquo non è spaventoso a tutta prima, una risata argentina di una giovane donna è bella ad udirsi e dovrebbe essere altrettanto bella come eco di ritorno nel e dal mare. Tuttavia le cose non sono proprio così semplici. Occorre raffigurarsi a livello spaziale, iconico e uditivo, onde che ridono, personificate dunque per qualche aspetto ed in aggiunta ci si deve raffigurare una protagonista che si unisca al mare divenendo onda anch’essa che ride con e come le altre onde, facendo in modo che esse ridano come lei, ma anche facendo in modo di ridere come loro, quasi abbia una bacchetta magica che le trasformi in esseri capaci di ridere e che, novello Proteo, trasformi se stessa in una di esse, o che rida in un comportamento imitativo, spontaneo e reciproco, in sintonia da ambo le parti. Ma non sempre le risate sono frutto di situazioni interiori positive, talora la risata può essere frutto di qualcosa di inquietante a seconda di chi rida e di come rida e onde marine che ridono possono solo fare paura, spavento, la risata del mare può essere solo beffarda e orrida, questo perché chi o che cosa ride è qualcosa di pericoloso per l’incolumità degli umani, è per altro il luogo dove un tempo forme animali precedenti a quella umana hanno vissuto evolvendosi in forme che sarebbero diventate umane. Una memoria sepolta nel più arcaico inconscio dunque che non può che riempire gli umani di terrore. Qualche dettaglio esplicativo della spazialità intrinseca all’eventuale risata marina. Quando si ride, si apre la bocca – non si parla di sorriso nella poesia di Fulvia Minetti –, quindi onde che ridono si devono immaginare e vedere come grandi bocche marine o onde che si aprono e che urlano o mugghiano, similmente a fauci aperte pronte ed in questo senso, data la spazialità consueta del mare, più che mai adatte ad inghiottire coloro che dovessero ridere con loro e chi ridesse con loro divenuto onda esso stesso sarebbe una presenza altrettanto sinistra, come sinistro è per l’uomo il possibile o impossibile ritorno al mare come possibilità esistenziale. L’acqua, in particolare il mare, è da sempre simbolo dell’inconscio prelinguistico, muto e oscuro che tutto inghiotte senza lasciare più uscire niente dai suoi abissi tranne in casi eccezionali, come anche e soprattutto i miti prodotti dagli umani narrano – vedi il sopra citato Proteo come esempio dell’inconscio e delle sue caratteristiche fondamentali (Mascialino 2004). Certo la protagonista ride da donna, ma se ride le onde, diviene onda anch’essa che ride come il mare in una simbiosi umana con la natura più spaventosa e scatenata, a fauci aperte – onde che ridono possono essere, se non solo

cavalloni, onde del mare mosso o molto mosso, non ondine che al massimo sorriderrebbero –, pronte ad inghiottire beffandolo chi vi si avventurasse incautamente. Come mai la poetessa voglia e possa condividere una tale risata, ha la sua ragione nella sua particolarmente forte – ed artistica – domestichezza con le proprietà dell'inconscio, del linguaggio spaziale dei cervelli muti dove la sinestesia è di casa e dove non si può andare se si ha paura dell'ignoto e dell'oscuro, ma dove si deve andare se si vogliono cercare ed esplorare significati dai quali la più sicura ma anche più banale e superficiale quotidianità si tiene lontana. E l'inconscio, il prelinguistico non è per così dire zona sicura, può anche trattenere per sempre chi non sia abbastanza forte per affrontarlo, un po' come è capitato ai grandi esploratori di territori sconosciuti, spesso vittoriosi, qualche volta vittime delle loro grandi imprese. In compenso, chi si reca nell'inconscio più profondo superando la paura di un tale viaggio nell'ignoto vi trova tesori quali emozioni impareggiabili, intuizioni di massima creatività per la comprensione del mondo a livello superiore, ciò che può esprimere poi in forme consapevoli adattate ad una più agevole comprensione a livello di logica linguistica, quindi anche per coloro che stanno lontani il più possibile dalle profondità, inconse o marine che siano. Ed il linguaggio che Fulvia Minetti produce ed usa con maestria risente delle origini da cui emerge, ma resta comunque nei sicuri binari della logica, così che offre tutte le sicurezze a coloro che vogliono viaggiare con lei o, meno avventurosamente, vedere il suo documentario poetico.

Ma la poetessa non solo ride le onde divenendo onda che ride anch'essa, anche grida i gabbiani, gli uccelli marini che gracchiano in sintonia con il ridere spaventoso del mare. Dalla trasformazione della poetessa in onda che ride fragorosamente assieme alle altre in un mare pericoloso in massimo grado, cieco, non parlante e a fauci spalancate nella risata più orrida ed eterna, beffardo e incapace di giudizio morale come l'inconscio, essa grida tramutata dalla sua sinestesia in gabbiano, fa gridare i gabbiani e si fa anche gabbiano essa stessa che stride nella notte in stormi inquieti che attraversano i cieli notturni sul mare notturno. Tutto ciò esprime e manifesta un essere andati oltre la soglia dell'umano quotidiano e comune, viaggio che l'Autrice compie con audacia e senza riportare danno alcuno, ma anzi con massimo vantaggio per la sua personalità che se ne arricchisce e si rafforza sempre più – i rischi e i pericoli, qualora superati, rendono più abili, più forti. Gioca le nubi, ma anche questo è un gioco pericoloso per bello che possa sembrare in prima apparenza, non solo perché per un tale gioco ed una tale trasformazione occorre saper raggiungere altitudini impossibili ad un umano con le sue sole forze, ma anche perché le nubi sono quelle delle tempeste, dei lampi che l'Autrice corrusca, ossia rende luminosi divenendo lampo simile ad essi, condividendo la loro energia distruttrice, una poetessa che come tale non può avere paura delle tempeste ed anzi si fa tempesta essa stessa alla pari dei fulmini, così da poter giocare con essi ed essa gioca appunto, gioca con la sua fantasia poetica catartica e non mai distruttiva. Rabbrivisce l'erba, la fa rabbrivire e rabbrivisce anch'essa come erba nella notte tempestosa, diventa capace di percepire il mondo come erba esposta agli elementi senza riparo, così come è stata capace di percepire il mondo come onda, come gabbiano, come nube e come lampo. E spera una foglia, vede la speranza in una foglia cui essa si accomuna nel sentire, divenendo anch'essa pianta che cresce positivamente per la vita in un panismo che rivoluziona il mondo intero della sensibilità umana. E inamora una fiamma, diviene fuoco e la fiamma diviene essa stessa ardendo assieme a lei in un'immagine di passione erotica che ha dell'apocalittico vista la potenzialità distruttiva del fuoco, ma anche in un'immagine che riflette al meglio la natura potente della creatività poetica della Minetti più che mai vicina alle sorgenti dell'intuizione più immaginifica. Ma anche muore la sabbia, divenendo inerte come e con essa, ritornando all'inorganico degli inizi della vita sulla terra. Per poi nascere il mattino in una rinnovata e intramontabile vita dell'Universo, del sole, della luce, trasformata appunto in luce del mattino oltre che sabbia nella terra. Un viaggio questo in sinestesie che hanno sintetizzato i poli portanti della vita filtrati dalla personalità straordinaria della poetessa in una visione del mondo tra le più audaci e profonde.

Con sinestesi portate alle estreme conseguenze Fulvia Minetti ha allargato e allarga il suo mondo spaziale e percettivo ponendo le basi di una visione del mondo non ristretta alla norma umana, ma capace di immedesimarsi in ogni fenomeno non umano o non più umano, in ogni fenomeno estremo, riuscendo a conservare la struttura logica illesa. In tal modo la personalità acquisisce nei suoi più nascosti e segreti recessi inevitabilmente toni e aspetti, spazialità che hanno del sinistro come abbiamo testé visto – la simbiosi con l'inorganico o il non umano è il sinistro per eccellenza essendo associabile allo spavento della morte –, ma è il prezzo che il poeta deve pagare in varia modalità se vuole andare oltre, in zone impervie alla tranquillità più facilmente controllabile della superficie e vivere la vita al di là delle sicurezze di ogni giorno per capire di più, per andare all'origine dei fenomeni intuitivi, mettendo a prova la tenuta della struttura psichica, certo, ma in compenso avendo una visione del mondo che schiude orizzonti di tutta meraviglia altrimenti ignoti.

Così chi legge le sinestesi di Fulvia Minetti ha la possibilità di vivere il viaggio nell'inorganico e nel non umano delle origini camminando tuttavia sicuro nei più familiari sentieri che essa ha segnato nel linguaggio il quale, pur adattato a registrare le associazioni e sinestesi più ardite, resta comunque lo strumento della logica, per eccellenza lo strumento del dominio spaziale sul proprio inconscio, garantendo il lettore da ogni rischio che essa ha corso e dal quale è uscita vittoriosa, consentendo anche al lettore l'esperienza ardita.

RM

Per l'opera assegnata vedi **Luciano Biban**